

VALTER ROSA

Conservatore del Museo Diotti e curatore della mostra

Giuseppe Diotti micro e mega. La mostra di Casalmaggiore

Diotti è il migliore pittore lombardo ed alcuni credono anche il migliore che dipinga in Lombardia: la moda dà la palma ad Hayez ed a Palagi, forse il tempo la darà a Diotti...». Così scriveva nel 1832 Defendente Sacchi, il più autorevole e influente critico d'arte dell'epoca.

Per comprendere il valore di un artista così a lungo dimenticato come Giuseppe Diotti, nonostante una memorabile mostra cui si deve la sua riscoperta, che risale però al lontano 1991, e per cogliere la specificità del suo linguaggio pittorico, bisogna uscire dalla logica di quella competizione, su cui la storia, da tempo, ha pronunciato il suo verdetto. Questa mostra non intende in alcun modo contestarlo, ma focalizzare l'attenzione unicamente sull'artista casalese per porre in luce alcuni passaggi essenziali della sua vicenda artistica, dalla complessa e stratificata formazione tra Casalmaggiore, Parma e Roma, alla messa a punto dello strumento del disegno quale lingua primaria del pittore, un disegno in larga parte finalizzato alla elaborazione di una rinnovata iconografia sacra, ambito nel quale Diotti e tutta la sua scuola hanno segnato, soprattutto in Lombardia, un indiscutibile primato.

Qui si tratta di capire se questo «provinciale» che ha riplasmato il proprio talento naturale attraverso un tirocinio laboriosissimo, non sia semplicemente un attardato pittore neoclassico, un neodavidiano fuori tempo massimo, come ci è stato consegnato da molta storiografia novecentesca, ma un pittore perfettamente sintonizzato col proprio tempo, tenacemente determinato a segnare una via diversa, a suo modo alternativa e in certa misura imparentata tanto col Romanticismo storico quanto col nascente Purismo, una via il cui magistero, nel trentennio trascorso alla direzione dell'Accademia Carrara di Bergamo, è stato indubbiamente il trampolino di lancio di straordinari talenti, da Coghetti a Giovanni Carnovali. Sintonia che passa attraverso relazioni feconde con letterati, patrioti, educatori del suo tempo (fra tutti Ferrante Aporti), il cui approfondimento c'induce a rileggere meno superficialmente grandi icone come *La corte di Ludovico il Moro*, *l'Ugolino* del conte Tosio, *l'Antigone* di Bergamo, le mega-tele che era necessario rivedere a distanza ravvicinata, fuori dai depositi in cui sono conservate, nel cuore di questa esposizione.

Per poterle esporre a Casalmaggiore sono stati necessari, oltre alla mia determinazione e a quella del direttore del Museo Diotti Roberta Ronda, il supporto di un autorevole comitato scientifico composto dai direttori e conservatori dei musei coinvolti e dai maggiori studiosi del primo Ottocento, l'azione incrociata di soprintendenze, fondazioni ed enti locali, e soprattutto il convinto e fattivo sostegno dell'amministrazione comunale di Casalmaggiore nelle persone del Sindaco Filippo Bongiovanni e dell'Assessore alla Cultura Pamela Carena.

Accanto alle mega-tele, la mostra propone una fitta schiera di opere (spesso inedite) di medie e, talvolta, minuscole dimensioni, di collezioni pubbliche e private, relative a bozzetti, se non a veri e propri modelli per le maggiori pale d'altare conservate in chiese cremonesi, bergamasche e

bresciane: secondo lo spirito del collezionismo locale dell'Ottocento, volto a intercettare queste prime idee come espressione diretta del fuoco creativo, tale sequenza, posta a latere di un nucleo di superbi disegni (parte delle collezioni permanenti del Museo Diotti), getta luce sul procedimento creativo del pittore, ma vuole essere al contempo un invito al viaggio, alla riscoperta dei luoghi in cui il pittore ha operato, traducendo questi *progetti* in opere di impatto monumentale, come la grande pala della *Decollazione del Battista* nella chiesa parrocchiale di Stezzano che, per le sue dimensioni, non sarebbe entrata neppure dall'ingresso principale del Museo Diotti. La mostra, quindi, si estende nel territorio lombardo (in particolare nelle tre province di Cremona, Bergamo e Brescia), secondo un articolato piano curato da Roberta Ronda, volto a coinvolgere e a rendere visitabili i luoghi diotteschi, tanto in dimore private, quanto in chiese, grazie alla collaborazione di privati, fondazioni, parrocchie e soprattutto delle relative diocesi.

Quella di Casalmaggiore era una mostra attesa da tempo, ma occorre prima creare un museo che la potesse ospitare e soprattutto un museo fondato sul recupero di una casa in cui il pittore ha trascorso gli ultimi anni della sua vita, allestendovi la sua biblioteca e le sue raccolte d'arte, richiamando qualche fedelissimo allievo, lavorando ancora, nonostante la salute malferma, per portare a compimento due ultime impegnative imprese pittoriche, la versione in grande del *Giuramento di Pontida* (in mostra è il suo cartone, ma a pochi passi dal museo è visibile il dipinto nel Palazzo Comunale) e la cosiddetta *Pala Petrobelli*, l'opera finale (creduta dispersa ed oggi ritrovata), che riprende - vero testamento pittorico, - il tema degli esordi, ovvero quell'*Adorazione dei pastori* (1809, Accademia di Brera, in deposito presso il Museo Diotti) attraverso cui Giuseppe Diotti segnava il compimento del suo tirocinio formativo.

Il valore aggiunto di questa rassegna espositiva, forzatamente lacunosa e imperfetta quanto si vuole, sta proprio in questa particolare focalizzazione di opere e contesti a partire dai quali - siamo certi - potrà fiorire una nuova stagione di studi.

Casalmaggiore (CR), 27 ottobre 2017